

Ecco altri versi
in onore del conte
Roberto di Poppi,
da cui furono ospitati
lungo il viaggio.

Aliud quoque carmen vide, quod comiti Roberto de Pupio ⁽¹⁾,
qui nos comiter acceperat, ex itinere reddidi.

Virtute e zientileza insieme azonte, El studio di Parnaso e l'aurea verga,
El dolce nido dove amor alberga, El magnanimo cor e le vuopre pronte:
De queste cose, glorioso Conte, Memoria porto i' meco ^(a) ovunque i' ^(b) 5
E se mai fia che 'l ^(c) debole ingegno perga,
erga, Al mondo fien per mio stilo raconte.

Udito ò sempre che 'l ^(c) bel Appenino, Che parte ^(d) Ytalia nostra, ingegni sole,
Produr sublimesse come al ciel vicino; Et or di te ne se pente ni dole,
Che gloria fe del buon sangue Latino, Unde Natura e Iddio lodar si vole. 10

P. P. Vergerius.

(a) Cod. porto i meco (b) Cod. ovunque i (c) Cod. chel (d) Cod. che per te
Ma cf. Petrarca: « il bel paese ch' Appennin parte ». L'emendamento è qui del Sabbadini, ma trovasi, senza nota alcuna, nel testo dei due sonetti pubblicato da T. Casini ne « Il Propugnatore » (1888), p. 107.

ed il 1420. È quindi manifesto che l'explicit non è qui contemporaneo con la composizione del *Sermo*, ma dev'essere o una trascrizione da altra fonte o la narrazione d'un fatto avvenuto per lo meno dodici anni prima. D'altra parte, non è facile determinare il tema del discorso tenuto dal Nostro nel Duomo (di Padova?). Recitava egli le opere o l'*Africa* del Petrarca, oppure i riassunti metrici del loro contenuto, riassunti che proprio nel codice di Olmütz fanno difetto? Comunque di tutto ciò, abbiamo qui una nuova testimonianza che il V. usava tenere discorsi pubblici su argomenti letterari, com'egli stesso ci apprende nella quinta *Oratio pro sancto Hieronymo* (cf. l'epistola XXXII, p. 92 nota, n. 5).

(1) Avvertimmo già altrove quanto poco attendibile fosse la notizia d'un viaggio del V. a Roma prima del suo arrivo a Padova nel 1390, e difatti le parole dell'epist. CXXXVIII « Romam « autem primum euntem [Zabarellam] « comitatus sum » non possono intendersi che del viaggio descritto nella presente e nelle tre epistole che seguono. Di queste epistole le prime

tre furono pubblicate da R. SABBADINI nel *Gior. stor. d. Lett. ital.*, XIII, 1889, p. 299 sgg; la quarta fu stampata nell'*English Historical Review*, 1926, p. 571 e sgg. Riguardo poi al motivo del viaggio, un Monumento dell'8 febbraio, 1398, c'informa del rinvio di alcune cause giudiziarie a Padova, « considerata legittima causa absentie « egregii iuris utriusque doctoris d. « Francisci de Zabarellis reipublice « occasione absentis ad medium mensis marci proxime venturum » (cf. GLORIA, *Monumenti* cit., II, p. 323). Il V. stesso, nell'epist. CXXXVIII, dichiara essere stato lo Zabarella chiamato a Roma da Bonifazio IX « tolendi huius pestiferi schismatis causa « consilium daturus ». È probabile pertanto che l'ambasciata affidatagli da Francesco Novello fosse in rapporto col viaggio che sin dal dicembre precedente l'imperatore Venceslao s'era deciso di fare presso Carlo VI di Francia, allo scopo di indurre Bonifacio IX e Benedetto XIII a dimettersi entrambi, in modo da far possibile l'elezione d'un

Per la nota (1) v. p. 208.